

CAN LIS DI JØRN UTZON. LA VITA DOMESTICA DEGLI SPAZI APERTI

MIRKO ROMAGNOLI

Secondo Bruno Zevi l'architettura è «una grande scultura scavata nel cui interno l'uomo penetra e cammina»¹. La perentorietà della sua tesi contiene alcune criticità che l'autore stesso individua ed analizza. Se l'architettura fosse anzitutto il suo spazio interno cosa ne sarebbe delle realizzazioni della civiltà greca, la quale si esprime essenzialmente all'aperto, nella costruzione delle acropoli e dei teatri? Che cosa ne sarebbe delle architetture essenzialmente scultoree, permeabili, in cui lo spazio interno si fonde con quello esterno in una sincronica reciprocità? Questo breve contributo analizza come l'architetto danese Jørn Utzon superi questo conflitto dicotomico tra interno ed esterno nel progetto di Can Lis, la casa che egli disegnò per sé stesso e per la sua famiglia a Maiorca, nel 1971.

Nome del progetto: Can Lis

Committente: Jørn Utzon

Architettura: Jørn Utzon

Uso: Residenziale

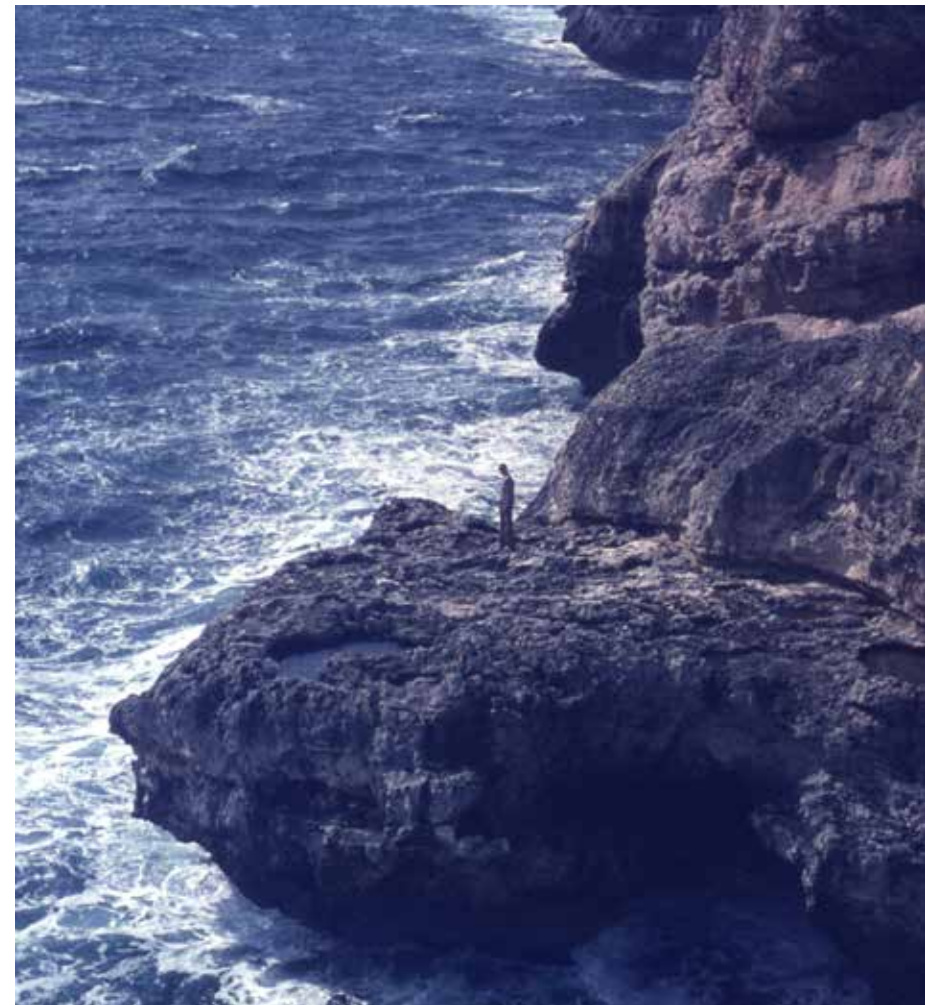
Anno: 1971-72

Localizzazione: Portopetro, Maiorca

Nel 1966, dopo la travagliata esperienza in Australia², l'architetto danese Jørn Utzon torna in Europa e inizia la ricerca di un luogo ideale in cui trascorrere la sua vecchiaia. Sedotto dal clima mite e dalla luce del Mediterraneo, lo troverà tra le falesie di Portopetro, nell'isola di Maiorca, in Spagna. Sarà l'occasione per Utzon di proseguire gli studi progettuali sulle case lineari immerse nella natura, iniziati molti anni prima in Danimarca³.

Arroccata venti metri sopra il livello del mare, Can Lis è costituita da una serie di padiglioni che seguono l'andamento irregolare della roccia, adattandosi alla topografia del terreno. La complessa articolazione dei volumi conferisce all'opera una tensione drammatica, quasi sacrale. Un muro continuo, immerso nella pineta, nasconde la casa dal lato della

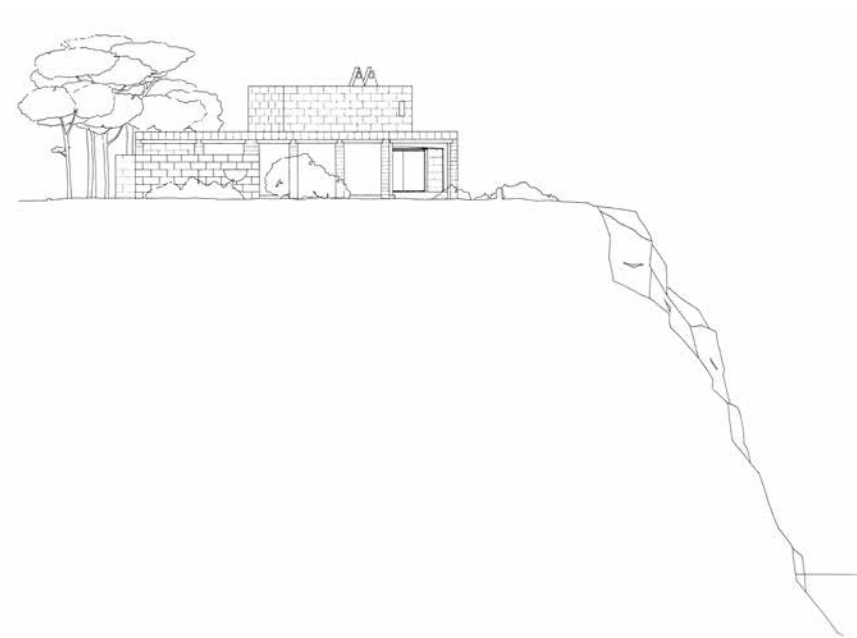
Jørn Utzon durante un sopralluogo a Portopetro, Maiorca, 1971-73.
© Utzon Archives / Aalborg University & Utzon Center





Pianta del piano terra. Jørn Utzon, *Can Lis*, 1971.
© Utzon Archives / Aalborg University & Utzon Center

collina e tiene insieme i volumi. Vigé sul lato strada un ricercato senso di impermeabilità. Superata la porta di ingresso uno spazio di filtro media l'arrivo agli spazi di vita della casa. Qui una feritoia a forma di luna, intagliata su un muro parzialmente rivestito in ceramica, lascia intravedere il paesaggio e ci avverte che in questa piccola architettura gli occhi non lasceranno mai il mare. Subito dopo, si arriva al portico, la stanza più importante di Can Lis. L'architettura si apre sul paesaggio mediterraneo come una *stoà* greca. Utzon contraddice il principio zeviano che definisce lo spazio architettonico come uno spazio chiuso, delimitato da elementi tecnologici. Ci troviamo all'interno di una stanza che, però, è uno spazio essenzialmente aperto. Al centro del sistema di volumi architettonici si trova il soggiorno, caratterizzato da un doppio volume in cui una feritoia, per pochi minuti al giorno, lascia entrare la luce diretta del sole. Il soggiorno, le camere e lo studio sono caratterizzati da particolari cannocchiali obliqui che inquadrano il paesaggio in differenti direzioni. Gli infissi lignei, del tipo a madonna, sono installati esternamente⁴. Il telaio non



Sezione ambientale. Jørn Utzon, *Can Lis*, 1971.
© Utzon Archives / Aalborg University & Utzon Center

Can Lis è un paesaggio abitato da episodi architettonici differenti che, con continuità linguistica, consentono un'esperienza estetica ininterrotta. La purezza dei materiali e la semplicità delle scelte costruttive fanno di Can Lis un'architettura costruita con la stessa gravità dei templi antichi.



Vista prospettica del lato mare. Jørn Utzon, *Can Lis*, 1971. © Terence Chin



Vista prospettica dell'ingresso con la feritoia che inquadra il mare.
Jørn Utzon, *Can Lis*, 1971.
© Terence Chin

è visibile dall'interno e la parete vetrata porta il mare "dentro" l'architettura. L'edificio è illuminato principalmente da luce indiretta: il sole si riflette sul pavimento dei portici e delle nicchie illuminando l'ambiente interno. I muri inclinati delle nicchie lasciano entrare la luce da differenti direzioni, producendo un ricco alternarsi di luci e ombre. Le nicchie, grazie alla loro profondità, permettono di volgere lo sguardo verso l'esterno a qualsiasi ora del giorno, evitando che l'intensità luminosa del sole accechi il visitatore.

In Can Lis Utzon guarda ad un mondo arcaico e anacronistico. Si tratta di una volontaria opposizione alla ricerca frenetica del progresso scientifico che spinge l'architetto a scegliere materiali locali e modelli tecnologici semplificati. Il ricorso ai canoni dell'architettura popolare non si traduce in un simbolismo per facili citazioni postmoderne, ma diventa la traduzione di un metodo e di un'impronta tecnologica. Egli reinterpreta le componenti funzionali dell'architettura mediterranea comprendendo l'importanza del portico, del tavolo e delle sedute come strumenti essenziali per i rituali della vita quotidiana orientata al benessere e al pensiero. Utzon collabora in maniera diretta con i costruttori della città di Santanyi. Da essi apprende le tecniche di messa in opera dei materiali tradizionali. L'edificio è stato realizzato con murature portanti in grandi blocchi di pietra arenaria (*marès*), caratterizzate da marcate tracce fossili e dal colore dorato⁵. La continuità materica tra interno ed esterno enfatizza il carattere monolitico dell'opera. Pietra naturale, laterizi e componenti cementizie sono combinati

Sotto. Vista prospettica del portico. Jørn Utzon, *Can Lis*, 1971.
© Terence Chin

attraverso un'espressiva logica di incastri e sovrapposizioni. La forma delle singole componenti tecnologiche e la colorazione dei materiali sono esposte e integrate nel linguaggio icastico dell'architettura. Pochi altri materiali. La pietra di Santanyi, porosa, facilmente lavorabile e caratterizzata da buone proprietà isolanti, viene scelta dall'architetto per la pavimentazione. La sua somiglianza con la pietra delle murature conferisce ai volumi l'aspetto di una grotta scavata nella roccia. Il cemento precompresso definisce gli architravi. Il laterizio caratterizza i soffitti a voltine: tavelloni curvi con finitura rustica (*bovedillas*) costituiscono l'intradosso dei solai. I materiali sono messi in opera senza nessuna ulteriore finitura, limitando al minimo le lavorazioni e il trattamento delle singole componenti.

Utzon esalta le potenzialità di ogni componente costruttivo e su di esso costruisce le proporzioni dell'intero sistema edilizio⁶. I singoli blocchi di pietra *marès* sono tagliati con sega circolare e misurano 80x40x40 centimetri, modulo che determina la proporzione degli spazi, delle colonne, dei muri. I segni circolari del taglio sono lasciati a vista ed enfatizzano la qualità materica della tessitura muraria. La superficie muraria diventa una testimonianza dell'incontro tra materiali e strumenti di produzione e lavorazione. Il principio di modularità e ripetizione pervade anche il sistema costruttivo del tetto, costituito dall'alternanza delle travi in cemento armato e delle *bovedillas*. Il tetto





Il doppio volume del soggiorno in una foto di archivio. La feritoia bagna con un raggio di luce la muratura grezza facendo emergere i segni circolari della segatura dei conci. Il telaio a madonna delle grandi finestre è invisibile dall'esterno e il paesaggio irrompe nell'interno. Jørn Utzon, *Can Lis*, 1971. © Utzon Archives / Aalborg University & Utzon Center



Jørn Utzon e suo figlio in cantiere durante la posa dei conci di pietra da taglio per la pavimentazione esterna. Jørn Utzon, *Can Lis*, 1971. © Utzon Archives / Aalborg University & Utzon Center

è stato originariamente concepito come una copertura piana. Con il tempo Utzon matura la convinzione che il deflusso delle acque debba essere migliorato e decide di aumentarne la pendenza. Anche questa scelta, dettata da ragioni eminentemente funzionali, è esposta come linguaggio architettonico. Il caratteristico rivestimento ondulato del manto di copertura, realizzato con un sistema di posa a coppo e contro-coppo, costituisce il coronamento grafico dell'edificio⁷.

Come le pareti, gli arredi sono realizzati attraverso la sovrapposizione di massicci blocchi di pietra, rivestiti talvolta da ceramiche smaltate. Ogni stanza, ogni arredo, riflette un rituale. Ispirato dalle abitudini degli operai che vivevano il cantiere durante la costruzione, Utzon posiziona un grande tavolo in muratura in uno dei lati del portico. Nel cortile antistante il soggiorno l'architetto allestisce una stanza del tè.

Can Lis è un paesaggio abitato da episodi architettonici differenti che, con continuità linguistica, consentono un'esperienza estetica ininterrotta. La purezza dei materiali e la semplicità delle scelte costruttive fanno di Can Lis un'architettura costruita con la stessa gravità dei templi antichi. Al tempo stesso, svincolandosi da ogni precetto tradizionale di forma residenziale, l'architetto elabora un'architettura del quotidiano del tutto nuova. Can Lis è un'architettura sensuale, il risultato di un abbraccio erotico al mar Mediterraneo, in cui Utzon drammatizza l'incontro tra la terra e il mare. L'architettura "confinata", così come definita da Bruno Zevi, viene negata. Can Lis è uno spazio libero e rituale, governato principalmente dagli spazi aperti. Lo spazio interno è subordinato a quello esterno e comunque limitato a poche e ineluttabili scelte funzionali. Questa piccola architettura residenziale è un congegno architettonico pensato per glorificare l'abbondanza di cielo e celebrare il mar Mediterraneo, scelto dall'architetto danese come luogo d'elezione.

Note

¹ B. Zevi, *Saper vedere l'architettura*, Einaudi, Torino 1948, p. 21.

² L'architetto rientrò in Europa prima che la Sydney Opera House fosse finita. Mancavano ancora tutte le opere interne ma a causa degli elevati costi raggiunti dalla sua costruzione il governo chiese all'architetto di dimettersi.

³ L'ossessiva ricerca di un dialogo tra architettura domestica e paesaggio inizia con i progetti della Hellebæk House (1950-52) e della Middelboe House, vicino al Lago Furesø (1952-53). Più tardi, ancora in Danimarca, Utzon costruisce le celebri Kingo House di Helsingør (1956-58), in cui sperimenta la ricerca di un nuovo linguaggio architettonico seppur ancora coerente con i canoni ortodossi dell'architettura delle avanguardie.

⁴ Utzon eredita questo escamotage tecnico dal progetto della Sankt Petri church a Klippan, in Svezia, del maestro svedese Sigurd Lewerentz.

⁵ Si tratta di una tecnica costruttiva molto diffusa nelle costruzioni tradizionali dei villaggi dell'isola che prevede la costruzione di muri portanti costituiti da due strati, separati da un'intercapedine d'aria.

⁶ Henrik Sten Møller racconta che l'architetto costruì il primo modellino della casa proprio a Portopetro, in un piccolo porticciolo vicino al lotto acquistato, usando zolle di zucchero. Nessun altro materiale avrebbe potuto essere più efficace per comunicare la matericità dell'architettura che avrebbe costruito attraverso i grandi conchi di pietra arenaria da taglio. H. S. Møller, *"Can Lis" Jørn Utzon's own house: A house built of sea, sky, light and spirit - and of course, stone*, in *Living architecture*, 8, 1989, pp. 146-173.

⁷ Il rivestimento in laterizio e la pendenza del tetto cambiarono profondamente l'aspetto dell'edificio. L'edificio, ideato come un sistema di volumi monolitici, assunse in questo modo un aspetto più convenzionale che contraddice, in parte, la purezza delle geometrie stereometriche.

Assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze e cultore della materia per il Laboratorio di Tecnologia dell'Architettura presso Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze.

Vista prospettica di uno dei numerosi cortili esterni. Jørn Utzon, *Can Lis*, 1971.
© Terence Chin



Lo stoccaggio dei blocchi di pietra arenaria con cui sono state realizzate le murature portanti. © Utzon Archives / Aalborg University & Utzon Center